

Gas russo, corre l'export in Europa

Energia

Volumi molto inferiori
al pre guerra ma in aumento
grazie a Turchia e non solo

La ripresa dei flussi
ha consentito a Gazprom
di triplicare l'utile netto

Le esportazioni di gas russo in Europa sono in forte ripresa, non solo sotto forma di Gnl ma anche via pipeline: un successo commerciale che ha già contribuito a risollevarle i conti di Gazprom, il cui utile netto è triplicato nel pri-

mo semestre.

Le forniture di Gazprom all'Europa sono in effetti crollate di circa due terzi rispetto ai livelli di prima della guerra, ma non sembrano affatto vicine ad azzerarsi. Al contrario. Con il sostegno della Turchia e di diversi altri Paesi (come l'Azerbaijan e Paesi membri della Ue come l'Ungheria e la Bulgaria) stanno trovando con crescente successo rotte alternative per continuare a fluire, in prospettiva anche dal prossimo anno in avanti, quando il contratto per il transito in Ucraina sarà scaduto.

Non ci sono soltanto gli acquisti di Gnl: in luglio l'Europa ha ricevuto da Mosca via gasdotto 2,52 miliardi di metri cubi di gas, l'11% in più rispetto al luglio 2023,

Sissi Bellomo — a pag. 3

Gas russo, corre l'export in Europa: al top dell'anno con l'appoggio turco

Energia. Nel primo semestre esportazioni in rialzo del 25% rispetto al 2023. Gazprom triplica l'utile netto nel periodo. Prende forma l'hub turco in vista della fine dei transiti in Ucraina di fine 2024: il ruolo di Azerbaijan, Ungheria e Bulgaria

Mescolare forniture russe e altre di origine diversa non è difficile sfruttando le reti di Paesi compiacenti

Sissi Bellomo

Come l'araba fenice, anche Gazprom prova a risorgere dalle ceneri. Le esportazioni di gas russo in Europa sono in forte ripresa, non solo grazie alle vendite di Gnl, ma anche grazie a una ripresa dei flussi via gasdotto, saliti nel corso dell'estate ai massimi di quest'anno: un successo commerciale che lascia interdetti, dopo oltre due anni e mezzo di guerra in Ucraina, e che ha già contribuito a risollevarle i conti della società vicina al Cremlino, il cui utile netto — è notizia della settimana scorsa — è addirittura più che triplicato nel primo semestre su base annua, a 1.043 miliardi di rubli (11,3 miliardi di dollari).

Le forniture di Gazprom all'Europa sono in effetti crollate di circa due terzi rispetto ai livelli di prima della guerra, ma non sembrano affatto vicine ad azzerarsi. Al contrario. In luglio — mentre i Paesi Ue riempivano gli stocaggi, fino a superare il 90% della capienza con due mesi di anticipo sugli obiettivi — dalla Russia sono

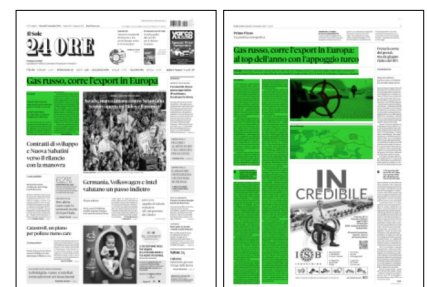
arrivati via pipeline 2,52 miliardi di metri cubi di gas, secondo S&P Global Commodity Insights, l'11% in più rispetto a luglio del 2023, nel cuore di quello che era stato davvero un annus horribilis per Gazprom, segnato da un bilancio in rosso per quasi 7 miliardi di dollari.

La società russa starebbe offrendo sconti del 10% e più, con l'obiettivo di riconquistare quote di mercato nel Vecchio continente, stando a quanto riferisce Aura Sabadus, analista di Icis. Ma soprattutto sta gettando le basi per garantire che il passaggio delle forniture prosegua anche dal prossimo anno in avanti, quando il contratto per il transito in Ucraina sarà scaduto. Una strategia sempre più chiara, che Mosca sta portando avanti con il saldo appoggio della Turchia — dove comincia a prendere forma il nuovo "hub del gas" che il Cremlino prefigurava fin dal 2022 — e con la collaborazione di diversi altri Paesi. Tra questi anche alcuni membri Ue, come l'Ungheria e la Bulgaria, oltre all'Azerbaijan, che con le proprie risorse non è in grado di raddoppiare entro il 2027 le esportazioni di gas verso l'Europa, consentendo di potenziare il gasdotto Tap, e ora si presta ad agevolare la distribuzione del gas russo:

una richiesta arrivata non solo da Mosca — ha precisato il presidente Ilham Aliyev, intervenendo a un convegno il 20 luglio — ma anche da «autorità ucraine e della Ue», interessate ad evitare il contraccolpo di un crollo troppo brusco delle forniture di Gazprom. «Se possiamo aiutare lo faremo», ha assicurato Aliyev.

Mescolare le forniture russe ad altre di origine diversa, per poi smerciarle in Europa, non è difficile sfruttando reti di trasporto di Paesi compiacenti ed eventuali contratti di swap. Il Sole 24 Ore aveva già descritto fin dall'anno scorso una serie di mosse preparatorie da parte di Mosca, che sembravano proprio preludere a questo piano. Ora emerge un ruolo sempre più di primo piano assunto dalla Turchia.

Il TurkStream, con le sue dirama-



zioni verso l'area balcanica, è già diventato il principale gasdotto utilizzato da Gazprom per servire l'Europa: nei primi sei mesi di quest'anno le forniture inviate su questa rotta – che passano la frontiera tra Turchia e Bulgaria al punto di accesso di Strandzha 2 – sono aumentate del 54%, spingendosi a luglio ad una media di 45,5 milioni di metri cubi al giorno secondo S&P Global, volumi vicini ai massimi storici e superiori a quelli via Ucraina, scesi da un paio d'anni intorno a 42 milioni di metri cubi al giorno e tuttora stabili nonostante gli ultimi sviluppi sul fronte bellico.

L'avanzata militare di Kiev, che è penetrata nella regione russa di Kursk, ha comportato per Gazprom la perdita del controllo della stazione di misurazione di Sudzha: l'unico snodo da cui le sue forniture possono ancora entrare in Ucraina (l'altro punto di accesso, Sokhranovka, nel Lugansk invaso da Mosca, è stato chiuso nel 2022 da Kiev). Motivo in più per spingere la società russa del gas ad accelerare soluzioni alternative.

La Turchia – da cui passa non solo il TurkStream, ma anche il Tanap, che si congiunge al Tap per portare fino in Italia il gas azeri – sembra ora pronta ad assumere a pieno titolo il ruolo di maggiore crocevia per le forniture di Gazprom. «La trasformazione in un hub è cominciata», ha annunciato il 20 agosto il mi-

nistro turco dell'Energia, Alparslan Bayraktar, anticipando che presto la compagnia statale Botas sarà in grado di esportare fino a 8 miliardi di metri cubi all'anno di "Turkish Blend", una miscela di gas di provenienza mista. Facile immaginare che la Russia, che soddisfa circa il 40% del fabbisogno del Paese (a sua volta intorno a 50 miliardi di Bcm l'anno), farà la parte del leone nel nuovo mix. Per raggiungere l'obiettivo, ha precisato Bayraktar, basta rafforzare la capacità di esportazione, oggi di 3,5 Bcm l'anno, con investimenti che «non implicano la costruzione di nuove pipeline».

Tasselli importanti nel quadro che si va delineando sono Ungheria e Bulgaria. Il governo di Budapest, sotto la guida di Viktor Orban, vicino al Cremlino, ha aumentato le importazioni di gas da Mosca siglando nel 2022 – quando la guerra in Ucraina era già iniziata – un nuovo contratto a condizioni di estremo favore e con volumi maggiori rispetto al passato. Spesso acquista da Gazprom anche forniture extra, che riesporta verso la Slovacchia, la Repubblica ceca, la Serbia. Venerdì scorso, 30 agosto, il ministro degli Esteri ungherese, Péter Szijjártó, si è recato a Mosca dove ha avuto un colloquio durato più di tre ore con il ceo di Gazprom Alexey Miller: non sono emersi dettagli, ma il ministro ha espresso «soddisfazione per la cooperazione

energetica con la Russia». Ed è probabile che sul tavolo ci fosse proprio il tema di come agevolare ulteriormente il passaggio del gas russo verso i mercati europei.

Anche la Bulgaria è centro degli scenari energetici del futuro, oggetto di attenzioni da parte di Mosca e non solo. Bulgargaz ha già siglato con Botas un contratto per importare gas dalla Turchia, a condizioni così poco trasparenti da spingere l'Antitrust Ue ad aprire un'indagine. Il Paese gode di una posizione strategica, essendo non solo raggiunto dal TurkStream – che proprio qui si dirama verso i Balcani – ma anche collegato al Corridoio Sud del gas (di cui fanno parte Tanap e Tap) grazie all'Interconnettore Grecia Bulgaria: un piccolo gasdotto, partecipato anche da Depa ed Edison, la cui capacità di trasporto sarà presto più che raddoppiata, da 3 a 5 Bcm. La decisione è stata confermata in agosto, in coerenza con il progetto Ue di un "Corridoio verticale del gas" (che dovrebbe aiutare l'Europa centrale ad emanciparsi da Gazprom), anche se sul mercato si è riscontrato uno scarso interesse: il market test vincolante ha deluso, forse anche «a causa del prezzo del gas russo via Turchia, significativamente più basso rispetto ai livelli europei», ha ammesso ICGB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gas ed Europa





Il nodo energetico. Le nuove vie per l'arrivo del gas russo in Europa